

Omelia del 1° agosto 2024
per l'apertura della porta della Porziuncola (Perdono di Assisi)

1. Francesco dimorando nella Porziuncola «supplicava insistentemente con gemiti continui Coei che concepì il Verbo *pieno di grazia e di verità*, perché si degnasse di farsi sua **avvocata** e per i meriti della **Madre della misericordia** egli stesso concepì e partorì lo spirito della verità evangelica» (*Legenda Maior* III, 1 FF 1051). Così ci dice San Bonaventura da Bagnoregio, del quale ricordiamo i 750 anni dalla morte. Per far questo ricorre alla metafora del trono della grazia e della misericordia e ci presenta la Vergine Maria (con riferimento alla grazia) e alla croce di Cristo (con riferimento alla misericordia). Citando per intero il testo di Eb 4,16 dice:

«*Accostiamoci con fiducia al trono della sua grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia nell'aiuto opportuno. Il trono della grazia è la Vergine Maria; il trono della misericordia la croce di Cristo. Poiché siamo miseri abbiamo bisogno della misericordia; poiché siamo peccatori, abbiamo bisogno della grazia; accostiamoci, quindi*» (*Sermo 19. Feria sexta in Parasceve*,1: OSB XIII/1, p. 317).

Mentre attraversiamo la porta della Porziuncola «*Accediamo con fiducia al trono della sua grazia. Così, dunque, ci appare innanzitutto il Padre delle misericordie, la madre delle misericordie, e il Figlio, che è la luce delle misericordie*» (*Collatio* I, 5: OSB VI/2, pp. 131.133).

Lasciamoci raggiungere dalla misericordia del Padre che ci attende ancora una volta in questo Perdono di Assisi, che trova nella Vergine Maria un passaggio molto importante.

2. Questa misericordia ci tocca nel **rapporto con il Cristo Crocifisso**, che ha segnato San Francesco fin dall'inizio nella chiesetta di San Damiano sino alle **Stigmate**, di cui celebriamo l'Ottavo Centenario. Gesù Crocifisso lo chiama a ricostruire la sua casa, la Chiesa, che andava tutta in rovina. Francesco lo farà con la testimonianza di una vita radicalmente fedele a Lui e al suo Vangelo. Raggiunto dalla parola illuminatrice e dall'amore trasformante di Cristo Crocifisso, comincia a rendersi conto di essere lui, per primo, quella casa da riparare nella quale Gesù vuole essere accolto per abitarvi in permanenza, come ci ricorda Bonaventura (*Lm* II,1 FF 1038).

Con il Perdono di Assisi siamo chiamati ad un nuovo passo nella conversione permanente e radicale al Signore Gesù, per diventare sua stabile dimora e poter riparare la casa di tante vite e comunità, di tante situazioni e tante persone che “vanno in rovina” nella Chiesa e nel mondo.

Riconosciamo quanto sia necessario lasciarsi purificare, lavare, toccare, conquistare dall'amore di Gesù Crocifisso. Su questo Bonaventura scrive, sempre nel sermone citato sopra:

«E in un altro passo nell'Apocalisse: *Ci ha amato e ci ha lavato nel suo sangue dai nostri peccati*. Ma in che modo mi ha lavato, visto che non mi tocca? Questo è vero fisicamente, per cui bisogna che ci tocchi spiritualmente, e **ci tocca se noi aderiamo a lui per fede, speranza, amore e compassione**; altrimenti non ti lava» (*Sermo 19. Feria sexta in Parasceve, 4: OSB XIII/1, p. 319*).

3. Varcare la soglia del Perdono ci offre **l'esperienza della gioia** che si prova quando si sperimenta il perdono del Signore Gesù, che rinnova profondamente tutta la persona, la “ricostruisce” e dona la forza per “riparare/ricostruire/rinnovare” rapporti di amore, di amicizia, di fraternità che sono stati interrotti, traditi, deturpati. Molto spesso tutto ciò sembra impossibile e la gioia appare solo una remota illusione. Papa Francesco nell'enciclica “Fratelli tutti” dice che

«Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società [...] Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione [...] Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli [...] incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente» (FT 236).

Forse qualche sentimento del genere è presente anche in noi che ci apprestiamo a varcare la soglia della Porziuncola. Il dono dell'indulgenza ci ricorda che il cammino verso il Perdono è laborioso e richiede molto tempo. Il Signore ci apre ancora questa porta per farci fare un passo in più. Sempre Papa Francesco ci ricorda con molto tatto e verità, profetica in questo tempo di conflitti:

«Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male [...] decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta [...]. La vendetta non risolve nulla» (FT 251).

Non solo. Il simbolismo della porta aperta dice quanto sia vitale impegnarsi ad aprire "porte" e "cuori" verso l'accoglienza, la solidarietà, il dialogo, la comunicazione e la comunione, la riconciliazione, il perdono e la pace e per questo lasciar cadere barriere, muri e frontiere che solo in apparenza ci difendono.

Dice anche quanto sia vitale "aprirsi" a una testimonianza più fresca e profetica del Vangelo, perché la Chiesa pellegrina sulla terra sia "in uscita", tra le persone di oggi, capaci di ascolto, di dialogo per camminare insieme.

Dice inoltre quanto sia vitale "aprire" con il coraggio della speranza nuovi percorsi di testimonianza e di evangelizzazione, guardando alla via aperta da Francesco d'Assisi.

Tutto questo può avvenire nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello, il quale con il Padre e nello Spirito Santo è benedetto nei secoli dei secoli. Amen.